

# «Chi evoca gli anni di piombo vuole costruire diversivi»

Bachelet: siamo in un'altra epoca  
Ricordare il passato non serve  
a voltare definitivamente pagina

**Alessandra Chello**

«Un vero tonfo. Anzi, proprio una sonora caduta di stile. L'intervento di Maroni sul caso Belpietro è stato davvero stridente». Giovanni Bachelet, fisico, deputato del Pd e figlio di Vittorio, giurista, politico e dirigente dell'Azione Cattolica, assassinato dalle Brigate Rosse il 12 febbraio 1980, taglia corto.

**Il ministro dell'Interno esagera?**

«Mah...In casi del genere bisognerebbe parlarne usando una grande cautela. Ed è per questo che sono molto meravigliato dell'atteggiamento di Maroni. Fino ad ora mi era sembrato migliore di tanti altri suoi colleghi della Lega, responsabile, prudente. Ma questo è davvero uno scivolone. Spero per lui sia l'ultimo. Io consiglio: cerchiamo di non finire in una spirale. E chiudiamola citando quel che Kennedy amava spesso ripetere: all'avversario si deve sempre cercare di concedere una via d'uscita».

**In che senso?**

«Nel senso che stavolta ha sbagliato a lanciare quest'allarme così preoccupato, ma cerchiamo di fare uno sforzo per voltare pagina».

**Come dire: non ci sono rischi reali di ritrovarsi di nuovo in atmosfere da anni di piombo?**

«Non credo proprio. Basta stare nelle scuole per capire che l'aria è decisamente cambiata. Gli anni di piombo sono finiti da un pezzo. Ormai da vent'anni a questa parte.

Inoltre non c'è più nemmeno quell'entroterra politico-culturale che aveva caratterizzato quel periodo atroce. Ecco perché ribadisco che in situazioni così diverse sarebbe molto meglio misurare le parole. E poi il ministro dell'Interno Maroni è troppo giovane per aggregarsi al carro di un ultrasessantenne che tra un po' conterà sempre meno. Lui ha una carriera ancora davanti a cui badare».

**Secondo lei cosa c'è dietro la vicenda del direttore Belpietro?**

«Difficile da analizzare senza avere elementi chiari sui quali stanno indagando gli inquirenti. Ma sono più che certo nel ribadire - e insisto nel farlo - che sono finiti i tempi in cui l'attentato era diventato un

evento settimanale dietro il quale c'erano forze di matrici diverse che potevano mettere in campo precise strategie politiche. Ormai il vento è

cambiato».

**Sì, ma allora chi può averlo fatto e perché?**

«Sono molto propenso nel dire che qui si tratta di una questione di crimine comune. Dunque può essere stato davvero chiunque. Basti pensare all'episodio del folle in piazza a Milano. Sì... quello che lanciò la statuetta del Duomo contro Berlusconi. Dunque delle due l'una: o si tratta di un matto oppure di un criminale comune. Il terrorista - diceva Mao - nuota nel mare del consenso. Il mare qui non c'è e per fortuna non c'è più nessuno che mette bombe sui treni e alla fine alle conclusioni ci si arriva molto facilmente».

**Quali conclusioni?**

«Voglio dire che una cosa che è certa: in un momento così difficile come quello che sta attraversando il governo con il premier alle prese con le barzellette sugli ebrei e tutto il resto che ormai sappiamo, questa faccenda che ha coinvolto il direttore di Libero bene o male è un modo per parlar d'altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

